

SURGE 1. IL SOTTOSEGRETARIO GIANNI VERNETTI ■ DI SONIA ORANGES

Più Europa in Afghanistan con la Nato Sognando di tornare anche in Iraq

Ad agosto i militari italiani attivi nella capitale andranno a rafforzare il contingente di Herat

**A Baghdad
 l'Alleanza
 già addestra
 l'esercito**

■ Il segretario generale della Nato Jaap de Hoop Scheffer ieri la chiamava «afghanizzazione» della strategia dei ventisei, il sottosegretario agli Affari esteri italiano Gianni Vernetti parla di «costante sostegno alle istituzioni» del paese asiatico. Ma la sostanza è la stessa: nella dichiarazione politico-militare concordata ieri dai ministri degli esteri dei paesi Nato e che verrà fuori dal summit di Bucarest del prossimo mese, l'Afghanistan sarà un elemento chiave. Proprio come speravano gli Stati Uniti che ancora oggi, per bocca di Condoleezza Rice, dovrebbero lanciare un appello all'unità dell'Alleanza. Richiesta formale, stavolta, perché i pugni sbattuti sul tavolo da Washington per lo scarso apporto europeo alla risoluzione della crisi afghana, appaiono archiviati in una stagione ormai trascorsa. Quella nuova sembra vedere in prima fila gli europei, e l'Italia farà la sua parte. «La presenza degli italiani in Afghanistan durerà ancora per lungo tempo - spiega Vernetti - Continueremo a guidare il comando della regione occidentale, a Herat, dove l'obiettivo della stabilizzazione del territorio richiede

ancora la presenza militare». Per bloccare le infiltrazioni terroristiche e avere il controllo dell'area, la presenza militare italiana sarà rafforzata. Non nel numero di uomini di stanza in Afghanistan, ma spostando a ovest i militari che ora operano al comando regionale di Kabul quando scadrà il mandato di guida italiana nella capitale, ad agosto, anche in virtù dell'intenzione di consegnare la responsabilità della capitale alle autorità afgane, espressa dai vertici della missione Isaf. «Dopo la conferenza sulla giustizia tenutasi a Roma, a Kabul c'è stato un forte impulso nella ricostruzione di istituzioni forti e autorevoli. Ora bisognerà orientare il grosso delle risorse nella formazione della polizia e dell'esercito», conferma Vernetti, certo che sia questa la strada che la Nato può percorrere con voce univoca e forte dell'impegno a Herat di 2800 soldati, irrobustito da una rinnovata dotazione di mezzi aerei e blindati. E, soprattutto, essendo un convinto sostenitore di un incremento dell'intervento diretto dell'Unione europea, sul modello della missione di polizia Eupol che già opera sul territorio afghano. «La coesione della Nato, in questo momento, è assolutamente strategica, perché l'alleanza avrà un ruolo cruciale soltanto con una modalità d'a-

zione comune - insiste Vernetti - e una visione comune, anche e soprattutto con gli Stati Uniti». Una *vision* che, secondo Vernetti, è già in gran parte condivisa, in barba alla lista della spesa di uomini e mezzi mancanti: «In Afghanistan ognuno dei paesi che partecipano alla missione ha vincoli differenti. Noi siamo a Herat, che è un territorio difficile, gli inglesi operano a sud, i tedeschi a nord. Ma tutti con lo stesso obiettivo: sostenere le istituzioni democratiche e aiutare quel paese a svilupparsi». Un doppio binario, insomma, che vede l'intervento armato per contrastare terroristi e trafficanti, permanere sul lungo periodo nelle aree più calde, con un investimento congruo nella ricostruzione e nella formazione delle istituzioni di controllo del territorio (polizia ed esercito) nelle regioni più stabili. Un modello che, come ha dimostrato la conferenza sul *rule of law* in Afghanistan, sta dando buoni risultati. E che dunque, per il sottosegretario italiano, dovrebbe essere applicata al pari in Iraq. Almeno nella parte riguardante la formazione. Si profila un ritorno in Iraq, dunque? Vernetti risponde tornando alla Nato: «In Iraq è già

attiva una importante missione Nato di formazione dell'esercito iracheno. E l'Italia vi partecipa con 50 ufficiali». Dunque noi non torniamo, ma già siamo in Iraq. «Certamente. Di recente sono stato in Kurdistan, dove è evidente il netto miglioramento delle condizioni di sicurezza, grazie anche all'accordo trovato dai sunniti con i captribù. Adesso tocca alla comunità internazionale sostenere e dare autorevolezza alle istituzioni democratiche»: Vernetti insiste sul tavolo della formazione dell'esercito e, pur evitando accuratamente di dirlo, sa bene che nessun intervento «civile» è possibile senza la copertura militare. «La vicenda irachena è stata fin troppo elemento di divergenza fra i paesi Nato dice - Quel che conta ora è l'obiettivo: rafforzare le istituzioni, in Afghanistan come in Iraq. Ed è proprio in aree di crisi come queste che sta crescendo il ruolo Nato, non più soltanto strumento comune difensivo». Per lui, «in un mondo multipolare, Europa e Stati Uniti non possono essere polarità differenti». E, leggendo tra le righe, la conferma arriva da Condoleezza Rice che, da Bruxelles, ha indicato come priorità in Afghanistan la lotta al terrorismo, ma finalmente anche attraverso la governance e l'addestramento dell'esercito. ■

